

## Innovar serbando

**Summary:** INNOVATION SERBANDO

*Forward to the issue Umbria “Green Heart” but also laboratory of Italy to show the world. Image and model, in small, of what the peninsula can offer at international level, in the name of quality perceived and real: in economy, in the system of hospitality, in food and wine, in human capital and in cultural heritage*

**Keywords:** *Umbrian Model, Quality, Mountain Areas, Development.*

### *Innovar serbando*

Centrale ma ai margini. Una terra dove la storia ha determinato anche la geografia. Ad esser cattivi, e replicando quel che Metternich scriveva dell'Italia, qualche anno prima che diventasse uno stato unitario, l'Umbria appare ancora ad un cinico osservatore come una “espressione geografica”.

Con territori vicini ma comunque diversi, spesso intenti a guardare oltre il capoluogo regionale: l'Alta Valle del Tevere, già in odor di Romagna e attenta all'esempio della limitrofa Toscana; l'Eugubino-Gualdese, proiettato dai nuovi collegamenti stradali verso l'Adriatico; l'isolata Valnerina; la provincia meridionale votata a uno storico rapporto con Roma; il Folignate ancora alla ricerca di una identità. E poi Orvieto, lontana una ottantina di chilometri da Terni, che dall'alto della sua affascinante rupe appare quasi come una entità a sé stante.

Piccola e isolata, l'Umbria è una “regione città” con novantadue campanili. E tante campane ancora da armonizzare.

Sfiorata appena dall'Autostrada del Sole e dai treni moderni ad alta velocità. Aggrappata al sogno di un aeroporto che deve ancora decollare. Con un capoluogo strangolato da decenni da un Nodo che è gordiano prima che stradale. Ma che, in ogni caso, va reciso al più presto per far respirare meglio tutto il territorio.

Le dimensioni non aiutano: poco più di 900mila abitanti, una popolazione prevalentemente anziana, una industria manifatturiera ancora troppo piccola. E un sistema dei servizi privati tanto ristretto da apparire quasi asfittico.

Poi c'è il fatto della lentezza. Le analisi econo-

miche concordano: qui si va più piano che altrove. Molto più piano. Sia rispetto alla Toscana e alle Marche che alle regioni del nord Italia. E non è solo un problema del Prodotto Interno Lordo che cresce piano.

In Umbria anche la crisi è arrivata più tardi. E fa fatica ad andarsene, come confermano tutti gli studi di settore. Per ora, la agognata ripresa ristagna. Marcia a un ritmo insufficiente. Forse arriverà, prima o poi, come già accade in altre regioni della penisola italiana. Ma ancora non si intravede all'orizzonte. La burocrazia regionale fa il resto: rallenta i processi e le decisioni.

In passato, c'era almeno la speranza dei soccorsi, sotto forma di finanziamenti, dal potere centrale. Ma i soldi non ci sono più. E per uscire dal pantano, adesso bisogna investire in creatività e coraggio.

Il paradosso è proprio questo: le antiche e strutturali fragilità, usate in modo nuovo, possono trasformarsi in leve per lo sviluppo.

Così, come in una mossa di judo, l'intero sistema regionale può ancora ribaltare il suo destino. E le tante debolezze possono diventare una forza.

Allora, piccolo è ancora bello nell'impresa di eccellenza, nell'alto artigianato, nei comparti economici che fanno della irripetibilità delle produzioni il loro marchio di fabbrica.

L'Umbria “cuore verde” ma anche laboratorio d'Italia da mostrare al mondo. Immagine e modello, in piccolo, di tutte le carte che la penisola può giocare a livello internazionale. In nome della qualità, quella percepita e quella reale: nell'impresa, nel sistema dell'accoglienza, nell'enogastronomia, nel capitale umano e nel patrimonio culturale che a Perugia esprimono l'antica Università degli Studi e l'Università per Stranieri. La qualità della vita

che all'Umbria viene ancora riconosciuta e invidiata, esaltata dalle piccole piazze, dai luoghi di incontro, dai rapporti personali che è ancora possibile intrecciare, come i famosi tessuti regionali, nelle tante piccole e meravigliose città che i sociologi si ostinano a definire "a misura d'uomo".

Visto da un'altra angolazione, anche il relativo isolamento, percepito da sempre come una jattura, può ancora assolvere alla sua funzione storica di potente scudo contro le brutture e gli sfregi di una modernità volgare e cialtrona.

La sfida è un nuovo modello di marketing turistico, votato alla qualità degli arrivi e delle presenze, ancorato alla bellezza della cultura e al fascino dei grandi eventi e dei festival culturali, musicali e storici che stanno disegnando, nell'immaginario collettivo del Bel Paese e anche all'estero una nuova, seducente immagine della regione.

Da Umbria Jazz al Festival di Spoleto, dal Festival del Medioevo al Festival del Giornalismo. Viaggiare in Umbria per parlare con se stessi. Recuperare una armonia perduta. Riscoprire sapori e saperi.

A ben vedere, c'è molto su cui costruire. Facendo proprio un verso illuminante della poetessa perugina Alinda Bonacci Brunamonti: "Innovar serbando".

È questa la sfida del modello umbro di sviluppo. C'è molto da conservare: la grande bellezza del territorio, l'immenso patrimonio storico e culturale, le tradizioni millenarie. Ma l'innovazione va perseguita con forza, al di là dei campanili, delle pastoie burocratiche, degli alibi che spesso la politica propone a se stessa.

La strada dell'innovazione seguirà, per forza di cose, i percorsi della Rete, il labirinto dei saperi che possiamo affrontare sul Web.

È ancora possibile uscire da una crisi che è di sfiducia prima che economica.

Serviranno fantasia e coraggio. Ma saranno le start up, le nuove imprese tecnologiche, i modelli di green economy e le innovazioni culturali a determinare la Storia e a confermare i margini geografici che disegnano l'Umbria: una periferia che potrà rimanere il centro d'Italia.

